

## Tragedia

### Spiritualità greca

Sebbene anche fra i popoli primitivi esistano forme di recitazione teatrale, la tragedia è un'invenzione originale e senza precedenti dello spirito greco. Nelle prime arcaiche rappresentazioni, che si svolgevano durante le feste di Dioniso, l'azione era svolta da mimi mentre le necessarie spiegazioni erano affidate al coro. La nascita della tragedia si ebbe, nel V sec. a.C., quando i mimi furono sostituiti da attori parlanti e la storia (che fino ad allora si limitava a ripetere le gesta del dio) cominciò ad essere scritta da autori (Eschilo, Sofocle, Euripide).

Ciò non determinò tuttavia la scomparsa del coro che rimase un elemento peculiare della tragedia greca (sconosciuto in quella moderna). Al coro, infatti, come voce parlante dall'esterno, è affidato l'essenziale compito del commento, dell'interpretazione (politica, filosofica) degli avvenimenti rappresentati.

Alla tragedia era affidato un forte **valore etico** e formativo: nelle vicende narrate sulla scena si esprimono in modo esemplare le nozioni sulle quali è necessario che il buon cittadino rifletta. Ad Atene era l'unica occasione sociale cui potevano assistere anche le donne e persino gli schiavi; lo stato favoriva l'universale partecipazione con "gettoni di presenza": contrariamente all'uso moderno il cittadino veniva pagato per assistere alle rappresentazioni.

Il legame con gli antichi riti in onore di Dioniso (il Dio ingiustamente ucciso, ancora fanciullo, dai Titani) è riscontrabile anche nei contenuti della tragedia. Secondo la definizione di Aristotele, tragico è ciò che mette in evidenza l'assurdità dell'esistenza, le vicende che "suscitano pietà e terrore", in cui persone incolpevoli sono punite per colpe che non hanno commesso o sono invischiati in situazioni irrisolvibili.

Questa cruda rappresentazione della realtà della vita, in cui manca la mistificazione del "lieto fine" conduce ad una purificazione delle emozioni che Aristotele chiama **catarsi**: la tragedia insegna a padroneggiare il dolore e l'insensatezza della vita sviluppando una forma di abitudine all'idea della morte e della soluzione inevitabilmente "tragica" di ogni vicenda di vita.

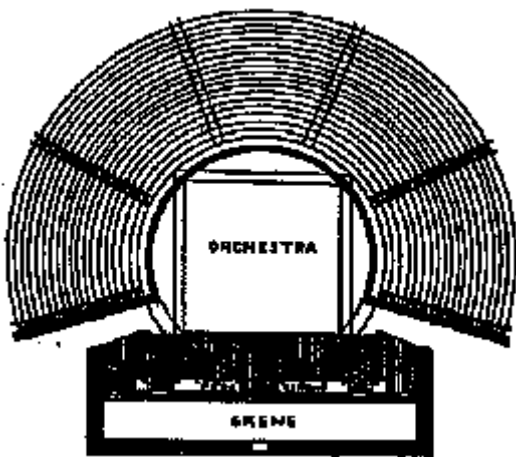
In epoca moderna una nuova interpretazione è stata elaborata da F. Nietzsche che nella tragedia ha visto la massima espressione della spiritualità greca prima della decadenza originata dalla nascita della filosofia. Per Nietzsche il valore precipuo della tragedia sta nella coesistenza di uno spirito dionisiaco (che nel ditirambo si esprimeva come semplice rievocazione mimica della vicende del dio) e di uno spirito apollineo (l'elemento che struttura l'opera tragica in una trama ben costruita ed avvincente). La tragedia, nata come rievocazione della vita di Dioniso (culminati nel rito dello squartamento di un animale vivo) si sarebbe quindi trasformata nella rappresentazione astratta di una vicenda emblematica (senza ancora tentare, come la filosofia, una spiegazione in termini razionali del significato).

Vedi: [Riti dionisiaci](#), [Vita](#), [Superomismo](#).

---



*Aristotele in un passo della Poetica individua l'origine della tragedia (tragos-odia, letteralmente canto del capro) nel ditirambo, il canto accompagnato da danze (quindi già un vero e proprio spettacolo) che accompagnava i riti dionisiaci (in cui un capro era sacrificato al dio).*



*La diversità della tragedia greca rispetto alle rappresentazioni moderne è visibile anche nell'architettura del teatro antico. Tra la scena su cui recitavano gli attori e la platea, vi era una zona centrale denominata orchestra, attorno a cui si disponevano gli spettatori, occupata dal coro. Il coro è uno spettatore ideale; non interviene nell'azione ma interagisce con gli attori commentando lo sviluppo dell'azione.*



*Un'altra caratteristica della tragedia greca era l'uso della maschera che nasconde la fisionomia dell'attore e ne altera la voce sino alla irriconoscibilità. Ciò da una parte permetteva ai maschi di svolgere ruoli femminili, dall'altra introduceva nella rappresentazione un elemento rituale: il portatore della maschera rappresenta più che un individuo un tipo d'uomo, una classe dell'umanità*